



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 42 Anno 2020

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

15th Edition

RAVELLO International Forum
LAB 2020

NUMERO SPECIALE

Atti XV edizione Ravello Lab
**L'ITALIA E L'EUROPA ALLA
PROVA DELL'EMERGENZA:**
*Un nuovo paradigma
per la cultura*

Ravello 15/17 ottobre 2020



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di Redazione

Alfonso Andria	
L'Italia e l'Europa alla prova dell'emergenza: un nuovo paradigma per la cultura	8
Pietro Graziani	
Scenari futuri post COVID 19	10

Contributi

Andrea Cancellato	
Il <i>management</i> culturale italiano volano e garanzia per la ripresa della vita culturale	14
Francesco Caruso	
Il Futuro dell'Europa. Le occasioni da cogliere. Un ruolo per il Centro di Ravello	16
Pier Virgilio Dastoli	
La Cultura al centro del dibattito sul futuro dell'Europa	20
Patrizia Nardi	
Patrimoni UNESCO. Buone pratiche di salvaguardia del patrimonio culturale immateriale al tempo del Covid	24
Paolo Russo	
Dietro la "Rete" una grande comunità che è attrice e spettatrice	40
Erminia Sciacchitano	
Il contributo di Ravello Lab alla Conferenza sul futuro dell'Europa	42
Vincenzo Trione	
Il museo: tra online e offline	44
Leandro Ventura	
Il risarcimento di un'assenza	50
Alessandra Vittorini	
Le competenze per il patrimonio culturale: gestire la complessità	54

Panel 1: La sostenibilità delle imprese culturali post Covid

Adalgiso Amendola	
Dal <i>management</i> del patrimonio culturale alla <i>governance</i> dello sviluppo "culture led"	64
Claudio Bocci	
Luoghi della cultura e sviluppo territoriale	72
Paola Raffaella David	
Gestione dei 'luoghi della cultura' e sostegno alle imprese culturali	80
Federica Epifani, Gerald Wagenhofer	
Saper innovare nel settore culturale: il progetto INCREAS	86
Paolo Giulierini, Daniela Savy	
Il Quartiere della Cultura Mediterranea a Napoli. La sostenibilità delle imprese culturali post Covid	92
Samanta Isaia	
La sostenibilità economica e sociale dei musei post-Covid	98
Salvatore Claudio La Rocca	
Quale cultura, quale sviluppo?	102
Francesco Mannino	
Imprese culturali e crisi, chi deve fare cosa	110
Mita Marra	
Resilienza, digitalizzazione e scalabilità. Brevi note sulla valutazione dell'offerta culturale in tempi di crisi	114

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Marcello Minuti	
Sfide post COVID e patrimonio diffuso: ingredienti per l'innovazione gestionale	120
Stefania Monteverde	
Un faro per una navigazione sicura: la sostenibilità culturale delle comunità locali	124
Giovanni Pescatori	
Il risparmio energetico come sostegno alla filiera delle imprese culturali	132
Fabio Pollice	
Dalla visione all'azione. La Cultura per il rilancio del Paese	138
Sergio Valentini	
Nuovi Equilibri, Nuove Sfide	148

Panel 2: Progettazione, gestione e sostenibilità nell'era digitale

Maria Grazia Bellisario	
Cultura e nuove tecnologie per l'inclusione	162
Salvatore Aurelio Bruno	
Programmazione e motivi di eleggibilità a finanziamento di un "flagship project" per un "nuovo lascito di beni culturali digitalizzati"	168
Annalisa Cicerchia	
Una rilevazione online sui pubblici dei musei durante il lockdown	176
Sandro Debono	
Quali futuri per il museo post-Covid19?	180
Giuseppe Di Vietri	
Fotografare cultura. Una diversa prospettiva per le politiche e le pratiche pubbliche	184
Valeria Fascione	
Tecnologia, apertura internazionale e <i>open innovation</i> come soluzioni permanenti per la valorizzazione e la tutela del patrimonio culturale	192
Alberto Garlandini	
La ripartenza dei musei: innovazione, ricerca, ruolo sociale	196
Antonello Grimaldi	
Ripartiamo da... RavelloLab 2020!	202
Anna Maria Marras	
Trasformazione digitale e inclusione per i musei e il patrimonio	206
Mirco Modolo	
Reinventare il patrimonio: il libero riuso dell'immagine digitale del bene culturale pubblico come leva di sviluppo nel post Covid1	210
Francesco Moneta	
L'Innovazione Digitale nelle Arti e nella Cultura e il rapporto con le Imprese	218
Erminia Sciacchitano	
La rigenerazione a base culturale. Il ruolo delle comunità digitali	220
Maurizio Vanni	
Ravello Lab. Il digitale indica le nuove strade della museologia?	224
Fabio Viola	
Da attrattori ad attivatori culturali	230

Appendice

Gli altri partecipanti ai tavoli	237
----------------------------------	-----

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Beni librari,
documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pieropierotti.pisa@gmail.com

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilderomito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
pubblicazioni

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376

Dal *management* del patrimonio culturale alla *governance* dello sviluppo “culture led”

Adalgiso Amendola

1. La pandemia di Covid-19 ha rivelato e amplificato la fragilità delle industrie culturali.

I settori culturali e creativi sono, com'è noto, di fondamentale importanza per l'impatto che hanno sull'economia e sull'occupazione. Essi inoltre, com'è stato notato, “stimolano l'innovazione in tutta la sfera economica e contribuiscono a generare un impatto sociale positivo in numerosi altri ambiti (benessere e salute, istruzione, inclusione, rigenerazione urbana, ecc.)” (OECD, 2020).

L'Italia nel settore *Core Culture* – che comprende musei, biblioteche, archivi, monumenti, teatro e concerti, nonché industrie culturali, come cinema e musica – è al primo posto in Europa con oltre il 14,5% delle imprese europee attive: ben 291 mila, pari a quasi il 5% delle imprese complessivamente registrate nel nostro Paese. Nel 2018 il settore ha prodotto *direttamente* un valore aggiunto di quasi 96 miliardi di euro, pari al 6,1% del PIL, con circa un milione e mezzo di occupati, oltre il 6% della forza lavoro. Ancor più significativo il contributo indiretto alla crescita economica, dovuto ad un effetto moltiplicatore, del quale il turismo è il principale volano, per cui ogni aumento di valore aggiunto nel settore genera una crescita quasi quasi doppia nel valore aggiunto dell'intera economia (Symbola, 2019).

Anche in Italia la pandemia di Covid-19 ha rivelato e amplificato la fragilità delle imprese culturali, fortemente colpite dalla pandemia soprattutto per quanto riguarda le attività legate alla fruizione del patrimonio storico-artistico ed agli eventi culturali. Si tratta infatti delle attività maggiormente colpite dalle misure di distanziamento sociale, con un significativo numero di posti di lavoro a rischio concentrati soprattutto nelle aree urbane. Con riferimento, ad esempio, al settore dei musei statali, a causa delle misure di contrasto al covid-19 adottate, l'ISTAT valuta una mancata affluenza di quasi 19 milioni di visitatori tra marzo e maggio 2020 ed un conseguente mancato incasso di circa 80 milioni di euro. Per l'industria del cinema la perdita sarebbe stata di 120 milioni di euro, e di circa i 350 milioni di euro per gli spettacoli musicali (ISTAT, 2020).

Va segnalato che, anche nelle attività più tradizionali di gestione del Patrimonio storico-artistico, la crisi ha spinto ad accelerare



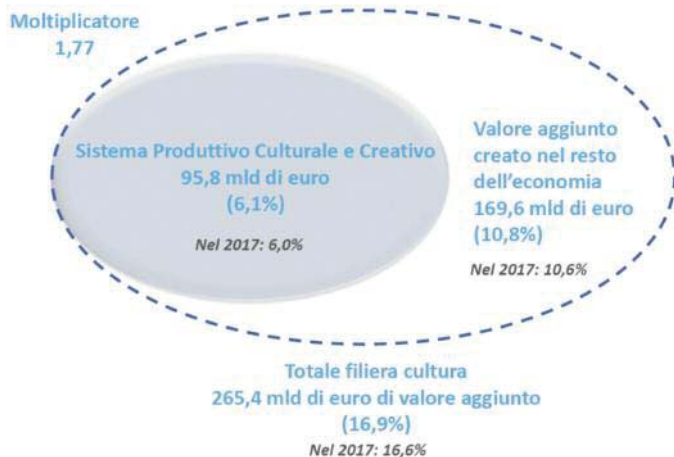
fortemente il processo di digitalizzazione già in atto, ampliandone e diversificandone i contenuti. Si tratta in molti casi di iniziative caratterizzate da interessanti elementi di innovatività e tuttora in piena evoluzione, che stanno in qualche modo modificando, sia pure a macchia di leopardo, le caratteristiche strutturali del sistema Cultura. Esse, unitamente ad altrettanto interessanti esperimenti di riorganizzazione del rapporto con le comunità più prossime, riescono spesso a conseguire l'obiettivo di mantenere vivo e di rilanciare, trasformandolo, il rapporto soprattutto con i fruitori di prossimità.

Permane tuttavia una sostanziale fragilità strutturale del Sistema Cultura. È opinione condivisa infatti che, sul piano della sostenibilità anche economica delle organizzazioni culturali pubbliche e private, sia necessario puntare, non solo su una più decisa integrazione settoriale, ma anche e soprattutto su una maggiore integrazione delle imprese culturali nei sistemi e nei contesti territoriali nei quali esse operano. Ciò con un duplice obiettivo: (i) contenere il rischio di impatto di shock idiosincratici, o settoriali, negativi, come quello che sta appunto colpendo, per effetto della pandemia da Covid19, il settore turistico-culturale; (ii) contribuire più efficacemente allo sviluppo economico e civile delle comunità, rafforzandone resilienza e capacità di innovazione, grazie alla valorizzazione, efficacemente organizzata, del patrimonio culturale.

2. Patrimonio culturale e crescita: il paradigma dell'economia

Negli ultimi decenni valorizzazione e gestione del patrimonio culturale e degli eventi culturali hanno tratto impulso e possibilità di accesso a maggiori risorse, anche grazie all'affermarsi del "paradigma dell'economia dei beni culturali." Esso è centrato, com'è noto su due fondamentali assunti: (i) il patrimonio culturale è un bene pubblico, la cui gestione efficiente richiede

Il valore del Sistema Produttivo Culturale e Creativo e i suoi effetti moltiplicativi sull'economia



Fonte: Unioncamere, Fondazione Symbola, Io sono cultura, Rapporto 2019, Presentazione.

pertanto l'intervento pubblico (Amendola, 2005); (ii) la valorizzazione del patrimonio culturale può avere significativi effetti sulla crescita economica. Ciò non solo in ragione del valore aggiunto e dell'occupazione generati direttamente, ma anche per l'effetto moltiplicatore, alimentato soprattutto dalla spesa turistica, per il quale ogni aumento di valore aggiunto nel settore genera una crescita più che proporzionale dell'intera economia (Throsby, 2003).

Si tratta di un paradigma che ha permesso di giustificare e quindi di indirizzare più risorse (non solo pubbliche) verso il settore della Cultura e di diffondere modelli manageriali nella gestione del patrimonio storico-artistico. Esso ha tuttavia generato

anche alcuni elementi di criticità. Innanzitutto la straordinaria pressione antropica che ha investito i Grandi Attrattori Culturali (città d'arte, musei, monumenti ed aree archeologiche), con i conseguenti problemi di congestionamento e di ridotta efficacia delle misure di tutela del patrimonio. Ciò soprattutto a causa dell'adozione di un approccio "aziendale" alla gestione del patrimonio culturale, sempre più incentrato su indicatori quantitativi, in termini di numero di visitatori e di entrate finanziarie. Questo approccio mal si adatta, tuttavia, alle aree più periferiche, che pure sono assai spesso ricche di "attrattori culturali minori", variamente diffusi nel territorio. Il rischio è quello di una progressiva ulteriore marginalizzazione di queste aree, anche in termini di risorse impegnate. Un secondo elemento di criticità riguarda il fatto che l'organizzazione di eventi slegati dalla identità culturale dei territori in cui hanno luogo, a volte utilizzati come semplici *location*, spesso non riesce ad innescare gli auspicati effetti di rivitalizzazione culturale delle comunità e di crescita dell'economia locale.

La pandemia da Covid-19 ha per certi versi compromesso la funzionalità di questo modello. In primo luogo perché, incidendo fortemente sulla mobilità delle persone, ha interrotto l'operare del meccanismo virtuoso del moltiplicatore turistico. L'organizzazione on line dell'offerta ed i cambiamenti nelle abitudini di consumo turistico/culturale che stanno emergendo in questi mesi, sono peraltro probabilmente forieri di cambiamenti strutturali destinati a permanere nel tempo. È possibile pertanto

che, nel medio-lungo periodo, alcuni di questi cambiamenti, se persistenti, possano avere effetti negativi soprattutto sui sistemi turistico/culturali locali maggiormente “specializzati” come *location* di eventi culturali.

Questi elementi di criticità rendono necessario ripensare le strategie di intervento nel campo della cultura, finalizzate ad innescare efficacemente processi di sviluppo endogeno e auto-propulsivo. Ciò offre l’occasione per un cambio di paradigma, che sostituisca al binomio “cultura e crescita economica”, il ben più ambizioso binomio “cultura e sviluppo economico e civile”.

3. Il patrimonio culturale come driver dello sviluppo economico, civile e sociale dei territori

Un approccio per certi versi alternativo a quello economicistico basato sul binomio cultura e crescita economica, si impernia sull’assunto che il patrimonio culturale, materiale e immateriale, agisca in modo indiretto, ma più profondo e persistente, sullo sviluppo economico, ma anche civile e sociale delle comunità. L’idea, peraltro oggi ampiamente condivisa, è che una effettiva valorizzazione del *cultural heritage* possa contribuire a riconoscerne e ricostruirne l’identità di una comunità, permettendo così di identificare possibili itinerari di sviluppo, coerenti con quella identità. In altre parole, ri-conoscimento e valorizzazione del patrimonio culturale sono preconditione essenziale per sostituire a, spesso inefficaci, percorsi di crescita economica senza identità, percorsi di sviluppo autenticamente autopropulsivo, in quanto fondati sulla identità delle comunità e dei luoghi. Inoltre, il patrimonio culturale, e soprattutto il suo ri-conoscimento nella comunità, contribuiscono anche a creare, rafforzare e diffondere quel capitale sociale, che è considerato prerequisito essenziale per lo sviluppo di comunità più innovative, vitali e resilienti (Routledge, von Amsberg, 2003; Durlauf, Fafchamps, 2004).

Si tratta, com’è noto, di un approccio ormai consolidato anche a livello internazionale. A partire dalla *Convenzione di Faro*, peraltro solo recentemente ratificata dal Parlamento italiano, che, nel riconoscere il diritto all’*eredità culturale*, evidenzia il ruolo del “cultural heritage” come driver dello sviluppo economico e sociale delle comunità (Council of Europe, 2005). Ne sono espressione, ad esempio, la declinazione degli *UN Sustainable Development Goals* (2015), nella quale al patrimonio

culturale ed alla cultura in generale viene riconosciuto un ruolo fondamentale nel raggiungimento della maggior parte degli obiettivi: appunto come fattore di coesione sociale e di inclusione, ma anche come motore di equità e di sviluppo economico inclusivo. Anche la più recente *UN New Urban Agenda* (NUA), adottata nel 2016, sottolinea il ruolo del patrimonio culturale, materiale e immateriale, nel rafforzamento della partecipazione sociale e dell'esercizio della cittadinanza. Al patrimonio culturale viene data particolare attenzione anche nell'agenda politica dell'Unione Europea, sul presupposto che una corretta valorizzazione del *cultural heritage* fornisca una risorsa inesauribile per quanto riguarda l'identità, l'appartenenza al gruppo e lo sviluppo della società in generale. Nella comunicazione della Commissione Europea *Verso un approccio integrato al patrimonio culturale per l'Europa*, il patrimonio culturale viene considerato come una risorsa condivisa e un bene comune, *driver* fondamentale per una crescita sostenibile e per uno sviluppo orientato all'innovazione (Commissione Europea, 2014). Su questa linea, nell'agenda *Getting Cultural Heritage to Work for Europe* (2015), la ricerca sul patrimonio culturale, anche nella misura in cui favorisce la valorizzazione e il ri-conoscimento dell'eredità culturale delle comunità, viene intesa come un'importante risorsa per l'innovazione, l'inclusione sociale e la sostenibilità. Questo orientamento, infine, è stato confermato dalla Commissione anche nel 2018 nella *New European Agenda for Culture* nella quale si riafferma il ruolo del patrimonio culturale come risorsa per il futuro e per l'economia nel suo complesso, non solo in relazione al turismo e alle industrie creative, ma anche al modo in cui le attività culturali e di valorizzazione dell'eredità culturale possono contribuire allo sviluppo economico sostenibile e autopropulsivo, contribuendo a formare un modello di società più innovativa e inclusiva (European Commission, 2017).

4. Dal management del patrimonio culturale alla *governance* dello sviluppo "culture led"

Le politiche per la cultura e la valorizzazione del patrimonio culturale dovrebbero dunque essere maggiormente allineate con l'idea che il patrimonio culturale sia un *driver* fondamentale dello sviluppo economico, civile e sociale dei territori. Esse dovrebbero, in particolare, essere orientate a sperimentare



modalità di tutela, valorizzazione e gestione del patrimonio culturale maggiormente integrate con gli obiettivi di sviluppo e/o di specializzazione intelligente dei territori e delle comunità. In questo modo, il patrimonio culturale potrebbe esprimere meglio il suo potenziale come *driver* e catalizzatore di uno sviluppo economico sostenibile e coeso a livello locale/regionale. Obiettivo strategico di questo approccio integrato alle politiche culturali ed alle politiche per lo sviluppo dovrebbe essere quello di promuovere, sostenere e diffondere nei territori percorsi di sviluppo economico e civile autopropulsivi e sostenibili. In altre parole, passare dall'idea della "crescita senza identità", a livello territoriale non sempre sostenibile, all'idea dello sviluppo "identity based", o "culture led", sostenibile ed autopropulsivo appunto perché coerente con l'identità dei territori. Un problema a riguardo è rappresentato dal polimorfismo e dalla diversificazione del patrimonio culturale: dai beni culturali materiali (il costruito), alla estrema varietà dei paesaggi culturali, alle molteplici espressioni della cultura immateriale (saperi, credenze condivise, consuetudini, ecc.). Per la verità in Italia notevoli progressi sono stati compiuti negli ultimi anni, in particolare per quanto riguarda l'adozione di più efficienti modelli di gestione manageriale dei Grandi Attrattori e la promozione di interessanti esperimenti di sviluppo territoriale basati sulla gestione in rete del patrimonio culturale: distretti culturali, reti museali, ecc. (Amendola, Papaccio, 2006; Symbola, 2019). Ancora da rafforzare appare, invece, la capacità di organizzazione integrata di percorsi di sviluppo economico centrati sulla valorizzazione dell'eredità culturale, specie nelle aree più "periferiche". Una opzione possibile a riguardo può essere un "cambio di paradigma" nella strategia di intervento, spostando l'attenzione dal *management* del patrimonio culturale alla *governance* delle reti territoriali di sviluppo "culture led". Un cambio di paradigma che richiede di tener conto della specificità, e della complessità, delle reti degli *stakeholder* variamente presenti nei diversi territori. Si tratterebbe in sostanza di mettere in

campo competenze capaci, in primo luogo, di identificare i nodi delle reti territoriali, cioè le diverse categorie di *stakeholder* che in essi operano, e di individuarne le relazioni di interesse, di conflitto, o di cooperazione, in essere e potenziali. Per sviluppare poi, sulla base di questi elementi di conoscenza, la progettazione, partecipata e guidata, di efficaci modelli di *governance*, fondati su regole condivise, adeguate forme contrattuali ed efficienti meccanismi di incentivo per gli agenti. Obiettivo strategico dell'azione di *governance* dovrebbe essere di conseguire condizioni di "convergenza stabile delle funzioni obiettivo" delle diverse categorie di stakeholders, basata sul riconoscimento condiviso del ruolo strategico del patrimonio culturale, inteso come una risorsa di capitale, non solo comune, ma, appunto in quanto capitale, anche riproducibile. Si tratta in sostanza di promuovere un approccio dinamico alla valorizzazione del patrimonio culturale come *driver* dello sviluppo, basato sul ri-conoscimento e su opportune strategie di ri-funzionalizzazione del *cultural heritage*, a sostegno di percorsi di sviluppo che possano essere davvero autopropulsivi e sostenibili, appunto perché coerenti con le identità culturali e vocazionali dei territori/comunità.

5. Alcune indicazioni di policy

Per cominciare a rendere effettivo questo tipo di strategia alcune prime misure di policy potrebbero riguardare:

1. la promozione e il sostegno a programmi di ricerca, studio comparativo e valutazione dei diversi modelli di *governance* in rete di percorsi di sviluppo territoriale "culture led", a partire dallo studio degli esperimenti già in corso in Italia ed in Europa; si tratterebbe, peraltro, di misure del tutto in linea con gli indirizzi presenti nel Cluster 2 del programma Horizon 21-24, in corso di definizione;
2. l'incentivazione, sulla base delle valutazioni acquisite, di progetti sperimentali di *governance* in rete di programmi di sviluppo territoriale "culture led";
3. la promozione e il sostegno di programmi di alta formazione professionale di *Project Manager* che siano esperti nel disegno, nell'organizzazione e nella *governance* condivisa delle reti culturali per lo sviluppo (che potremmo chiamare i *Faro Manager*).

Il *Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali* sarebbe un candidato ideale a dare sostegno all'avvio di questo tipo di percorso, curando due iniziative di propria specifica vocazione: (i) promuovere e coordinare un network interazionale di ricerca sui modelli di *governance* delle reti culturali, in collaborazione con le organizzazioni accademiche europee con le quali ha consolidati rapporti istituzionali; (ii) promuovere la istituzione della *Ravello High School of Cultural Heritage Management* per la formazione dei *Faro Manager, Project Manager* esperti nella progettazione e nella *governance* delle reti territoriali per lo sviluppo "culture led".

Bibliografia

- Amendola, A. (2005), "L'economia dell'intervento pubblico nel settore dei beni culturali", in Amendola, A., Nese, A. (2005), *Modelli per la gestione e la valorizzazione del patrimonio culturale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Amendola, A., Papaccio, A. (2014), "Driving local development via cultural networking", *Territori della Cultura*", *Special Issue in Cultural Heritage and Local Development*, Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali.
- Commissione Europea (2014), *Verso un approccio integrato al patrimonio culturale per l'Europa*, Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A52014DC0477>.
- Council of Europe (2005), *Convention on the Value of Cultural Heritage for Society (Faro Convention)*, <https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/rms/0900001680083746>.
- Durlauf, S. N., Fafchamps, M. (2004). *Social capital*. CSAE WP, 14, 14-15.
- European Commission (2015), *Getting cultural heritage to work for Europe*, Report of the Horizon 2020 Expert Group on Cultural Heritage, <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/b01a0d0a-2a4f-4de0-88f7-85bf2dc6e004>.
- European Commission (2018), *A New European Agenda for Culture - Background Information*, Commission Staff Working Document, Brussels, SWD (2018) 167 final, <https://ec.europa.eu/culture/document/new-european-agenda-culture-swd2018-267-final>.
- ISTAT (2020), *I musei statali al tempo del Covid-19*, Comunicato Stampa, 21 maggio 2020.
- OECD (2020), *Shock cultura: Covid-19 e settori culturali e creativi*, Tackling Coronavirus (Covid-19): Contributing to a Global Effort, settembre.
- Routledge, B.R., von Amsberg, J. (2003), "Social capital and growth", *Journal of Monetary Economics*, Volume 50, Issue 1, 167-193.
- Symbola (2019), *Io sono Cultura 2019. L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi*, I Quaderni di Symbola.
- Throsby, D. (2003), "Determining the Value of Cultural Goods: How Much (or How Little) Does Contingent Valuation Tell Us?", *Journal of Cultural Economics* 27(3):275-285.
- United Nations (2016), *New Urban Agenda*, Habitat III, <https://habitat3.org/the-new-urban-agenda/>.

Adalgiso Amendola

Ordinario di Economia Politica dal 1987, è Direttore del Centro interdipartimentale di Economia del Lavoro e di Politica Economica dell'Università di Salerno e componente del Comitato Scientifico del CUEBC di Ravello.